

IV Congresso provinciale FILLEA CGIL

Foggia, 19 dicembre 2005 – Cassa Edile di Capitanata

- Relazione del segretario generale Michele Lunetta

Bozza non corretta

Care compagne, cari compagni, amici e gentili ospiti,
permettetemi iniziare il nostro IV congresso provinciale ringraziando tutti coloro che hanno inteso partecipare alla nostra discussione di questa mattina.

Alla giornata di oggi ci arriviamo dopo aver realizzato, in tutta la provincia, qualcosa come una ventina di assemblee di base. Grossa partecipazione l'abbiamo avuta negli impianti fissi, altrettanto importante è stata la partecipazione dei lavoratori dell'edilizia, non scontata, in considerazione del fatto che, a differenza degli impianti fissi, mancano grandi momenti di aggregazione, grandi cantieri, dove svolgere assemblee.

Comunque sono stati inviati, a casa dei nostri iscritti, quasi 2800 volantoni sintetici del documento congressuale. Abbiamo ritenuto di fare questo per mettere nelle migliori condizioni i nostri iscritti sia nel valutare che di esprimersi sui temi che il congresso ci pone all'attenzione.

Il precedente congresso si svolse all'indomani dell'attentato dell'11 settembre a New York. Il governo degli Stati Uniti, guidato da George Bush, dopo l'attentato ha predicato e praticato la *guerra preventiva*, aprendo il fronte dapprima in Afghanistan, poi in Iraq e lanciando continue minacce ai cosiddetti stati canaglia (a secondo del momento la Corea del Nord, la Siria, il Venezuela, Cuba e da ultimo l'Iran).

Noi non abbiamo mai difeso regimi autoritari e tanto meno intendiamo farlo ora.

Gli autoritarismi e le dittature vanno isolate e condannate, ma non si può pensare di abatterle con nuove azioni di guerra; la guerra non è lo strumento risolutivo.

L'uso diffuso della forza può solo creare nuovi conflitti, alimentare il terrorismo.

Gli strumenti della democrazia, la politica, la diplomazia, la cultura e l'economia, devono essere usati per estendere la libertà dei popoli e una redistribuzione delle ricchezze più equa e solidale.

La guerra preventiva e il terrorismo hanno favorito l'estendersi di pericolose forme di nazionalismo ed integralismo, sia nella politica con la crescita di movimenti xenofobi di estrema destra, sia nella religione con forme di fondamentalismo ed integralismo.

La CGIL, per la sua natura di sindacato internazionalista, è sempre stato contro la guerra e l'uso generalizzato ed indiscriminato delle armi. La CGIL è sempre stata contro tutti i terrorismi.

Quanto avviene nel mondo: i problemi della povertà nei paesi più poveri del mondo, dello sfruttamento delle loro risorse da parte dei paesi occidentali, i conseguenti fenomeni di migrazione dell'ultimo decennio, devono far riflettere tutti: la politica, la cultura, le organizzazioni sociali e del lavoro. Occorre mettere in campo urgenti politiche economiche e sociali che sostengano con convinzione i paesi devastati dalla guerra e quelli più poveri e sottosviluppati.

Anche il sindacato deve farsi carico della rappresentanza e dei problemi dei giovani e degli immigrati, favorendo un percorso d'inclusione sociale, lavorativo, identitario.

Sapendo che l'integrazione non deve significare omogeneizzazione e rinuncia alle proprie diversità.

I temi della globalizzazione del pianeta sono di grande attualità e ne sono concreta testimonianza l'attenzione e la sensibilità di milioni di persone. La globalizzazione, con l'apertura delle frontiere e dei mercati, è un processo inarrestabile. Può creare nuove emarginazioni e peggiorare le condizioni di vita di milioni di persone, se si pone solo obiettivi di valenza economica, finanziaria, monetaria. Ma al contrario, può essere una grande occasione di emancipazione, per i paesi più poveri e per quelli in crescita, come la Cina e l'India, se avrà come obiettivo la lotta alle disuguaglianze e alle ingiustizie, redistribuendo equamente le ricchezze e globalizzando i diritti dell'uomo e dei lavoratori, estendendo l'istruzione e l'informazione, combattendo il lavoro minorile e difendendo l'ambiente.

La guerra, il terrorismo, la violenza si sconfiggono solo creando un mondo più equo e giusto.

E' indubbio che il XV congresso della CGIL si colloca in un periodo importante del nostro paese, che vuole misurarsi innanzitutto con la gravità e la profondità della crisi del paese, nell'obiettivo e nella necessità di definire una proposta e un progetto per la sua ricostruzione, per la sua rinascita civile e morale, partendo dalla centralità del valore del lavoro.

Se si guarda con attenzione alla situazione del paese di quattro anni fa e alla condizione odierna e si compie una verifica attenta delle scelte e delle politiche

portate avanti dal governo, emergono in maniera assolutamente esplicita e incontrovertibile le grandi responsabilità e i grandi errori che sono stati compiuti.

Fino a identificare la gravità di questa crisi con il fallimento delle politiche del governo Berlusconi.

A un paese che nel 2001 mostrava già segnali di rallentamento della produzione e della crescita, e che vedeva diminuite le proprie quote nel commercio mondiale, era necessario mettere in atto una politica economica che incentivasse interventi sui fattori della produzione e sulla bassa qualità.

Invece abbiamo assistito, a partire dall'eliminazione dell'imposta di successione sui grandi patrimoni, ad una politica e una cultura tesa a difendere le posizioni della rendita e i vantaggi patrimoniali acquisiti.

Abbiamo visto nel Mezzogiorno, dopo anni di risveglio significativo dell'economia, azzerare tutte le politiche e gli strumenti che avevano funzionato, si sono cambiate quattro volte in quattro anni le normative e le procedure per il sostegno agli investimenti. Fino ad annullarli con l'ultima finanziaria contro la quale si è scioperato il 25 novembre 2005, con grande adesione e partecipazione dei lavoratori, giovani e pensionati.

Si è colpevolizzato l'EURO per la perdita d'acquisto dei salari e delle pensioni, e non la mancata azione di contrasto del governo di centrodestra verso chi ha speculato sul rialzo dei prezzi.

Si è scelto scientificamente lasciar correre i fenomeni speculativi, contando su un tasso d'inflazione più alto per riequilibrare i saldi dei conti pubblici e stimolare in questo modo illusorio lo sviluppo.

Il risultato ottenuto, da questo governo, è stato il concentrare le ricchezze e profitti su una parte sola del paese, favorendo il capitale finanziario e la rendita speculativa.

Questo governo, con l'obiettivo di rendere più deboli le tutele e la funzione della contrattazione collettiva, prima cerca di intervenire sul art.18 della legge 300/70, non ci riesce per l'eccezionale risposta in termini di manifestazioni che la CGIL ha messo in campo, poi interviene con la legge 30 destabilizzando di fatto il mercato del lavoro.

Con la legge Bossi-Fini si sono sviluppate inaccettabili politiche di accoglienza e spesso a forme e atti privi di qualsiasi rispetto verso il valore della vita umana e della sua dignità. Si ripropone, nei fatti, la concezione di un diritto duale che disconosce ai migranti fondamentali diritti di cittadinanza.

Con le leggi del ministro Moratti, il governo consolida l'idea di una scuola che separa le persone e i loro percorsi sulla base delle condizioni del nucleo familiare e cancella le più significative conquiste degli ultimi decenni: tempo pieno, innalzamento dell'obbligo scolastico, primato della scuola pubblica.

Sono state approvate leggi pericolose per la coesione sociale quali:

- l'approvazione della "devolution" con la prospettiva di alimentare ulteriori squilibri e divisioni nel paese;

- la legge elettorale in discussione in Parlamento con il rischio di ingovernabilità e trasformismo;
- le leggi sulla giustizia volte a legare le mani ai magistrati senza potenziare la lotta al crimine mafioso;
- le leggi sul falso nei bilanci societari permettendone la manomissione a danno degli azionisti e dei piccoli risparmiatori;
- le diverse leggi finanziarie con pesanti tagli allo stato sociale;
- i numerosi interventi sul fisco con la riduzione delle aliquote per i più ricchi e l'approvazione dei condoni per gli evasori;

Si è governato eliminando qualsiasi dialogo con l'opposizione politica e con gli altri livelli istituzionali quali Regioni e Comuni.

Il confronto con le rappresentanze della società, sindacati, organizzazioni sociali, culturali e del volontariato, quando è avvenuto è stato di pura formalità.

La concertazione sindacale di fatto è stata abolita.

Nuovi atti governativi, con le solite vecchie ricette, sono alle porte:

La legge finanziaria 2006 con forti tagli agli enti locali, alla cultura, alla famiglia e ai servizi.

Un intervento, ipotizzato dal Premier, sulle pensioni con l'elevamento dell'età pensionabile a 68/70 anni.

L'ipotesi di intervento sulla "par condicio" nei mezzi di informazione.

Da tutto ciò ne derivano pesanti conseguenze per l'Italia e gli italiani:

Il Prodotto Interno Lordo (PIL) si prevede nel 2005 raggiunga un misero +0,1%.

Sono anni che l'andamento è molto inferiore agli altri paesi della comunità;

Diversi comparti industriali hanno problemi di competitività con una marcata riduzione della produzione;

I livelli occupazionali stanno traballando con una forte ripresa della Cassa Integrazione (si stima in oltre 500 mila i posti di lavoro in pericolo);

La bilancia commerciale ha raggiunto un passivo di 2,150 MD di euro, il peggior dato dal 1991

Il deficit del bilancio dello stato ha ripreso a salire; si prevede arrivi nel 2005 al 5,1%, ben al di fuori dei tetti europei;

Le entrate fiscali dello stato sono inferiori alle stime; gli evasori sono in attesa del prossimo condono e il carico fiscale sul lavoro e sui redditi fissi non si è ridotto;

Il costo della vita dichiarato dall' ISTAT è in ripresa, con un valore intorno al 2,2%;

I consumi hanno raggiunto minimi storici perché le famiglie hanno sempre minori disponibilità; in crescita i casi di indebitamento per l'acquisto di beni essenziali. Sono cresciuti i casi d'indigenza e povertà;

Non è stata impostata una vera politica della legalità e della sicurezza che combatta la delinquenza organizzata e la corruzione ancora presente in larghe aree del paese (chi opera nel settore edile sa bene di che si tratta);

Non sono state approvate le leggi di tutela del risparmio e di riforma della Banca d'Italia, necessarie dopo i crac finanziari di Parmalat, Cirio e dopo le vicende del governatore Fazio.

Possiamo affermare che il mondo del lavoro sta pagando duramente queste scelte: le condizioni di lavoro e di vita per milioni di lavoratori e per le loro famiglie sono pesantemente arretrate.

In questo drammatico quadro economico e sociale si muove la difficile azione di contrasto delle scelte governative da parte del sindacato confederale.

La CGIL ha giudicato negativamente le decisioni assunte da questa maggioranza trovandosi, a volte, anche da sola a sostenere il confronto e la battaglia politica.

Basta tornare ai tempi del Patto per l'Italia al quale la CGIL, unica e più grande delle organizzazioni sociali del paese, non aveva aderito intravedendo, da subito, i rischi e i pericoli per la coesione sociale.

Agli errori e alle responsabilità del governo vanno aggiunti gli errori e le responsabilità del sistema delle imprese che ha condiviso e sostenuto quella politica, cercando di scaricare sui diritti e sui costi i problemi di competitività che andavano manifestandosi in termini sempre più evidenti.

Il tempo ha dimostrato la fondatezza delle posizioni assunte dalla nostra Confederazione, ecco perché oggi siamo nella condizione di chiedere un forte, deciso e radicale cambiamento.

Il declino imboccato dal nostro paese, secondo noi, è la caduta dei processi di qualità, dai settori manifatturieri a quelli del sapere e della conoscenza. Il declino sta nell'**Insostenibilità** delle scelte fatte, soprattutto quelle ispirate solo all'emergenza, ed è un limite che non riguarda solo il centrodestra, dato che viene da più lontano e potrebbe ancor più riproporsi ereditando proprio il disastro prodotto dal centro-destra. Per questo la Cgil si rivolge, da un lato, alle forze politiche e, dall'altro, alle altre confederazioni sindacali, alle autonomie locali, al sistema delle imprese, a tutti i soggetti della rappresentanza sociale perché condividano questa esigenza e favoriscano una politica di cambiamento.

L'Italia è davvero giunta a un bivio: se non si cambiano le scelte, i valori e le priorità, il paese finirà per allontanarsi dall'Europa e precipitare in una crisi senza soluzione.

La CGIL prova, ancora una volta, ad indicare la strada per uscire dalla crisi in cui versa il Paese Italia, le sue tesi congressuali propongono un progetto alto, fatto proprio di valori, scelte, contenuti, obiettivi e strumenti, determinazioni e passione civile per la ricostruzione e la rinascita dell'Italia.

“Riprogettare il Paese. Lavoro, saperi, diritti, libertà”. Questo è il titolo del XV° congresso della CGIL. Un progetto fondato su alcuni assi fondamentali:

- la centralità del lavoro e la sua qualità;
- l'obiettivo di una via alta allo sviluppo, fondata sulla conoscenza, l'innovazione, la formazione, la sostenibilità, spostando gli investimenti dalla rendita all'innovazione e ricerca di prodotto;

- una programmazione democratica e partecipata dello sviluppo, nel quadro di un rafforzamento del welfare, inteso come fattore di sviluppo e di redistribuzione, e di una politica fiscale diversamente orientata;
- il rilancio della centralità del Mezzogiorno, da cui ripartire per un nuovo sviluppo produttivo, occupazionale e sociale;
- un ruolo, di nuovo forte, dei soggetti della rappresentanza sociale, e tra questi del sindacato e della Cgil, che sapranno essere, nella propria autonomia, all'altezza dei problemi posti da queste politiche di trasformazione.

Il Congresso su questo è chiamato a misurarsi e noi vogliamo stare dentro questo confronto portando la nostra esperienza e la nostra elaborazione recente, per dimostrare che esiste un progetto “sostenibile” in grado di sconfiggere il declino, se non viene smarrita la forza di guardare e agire oltre l'emergenza.

Riprogettare il Paese significa riprogettare il suo sviluppo.

Riprogettare uno sviluppo in grado di intervenire sui principali fattori di crisi, materiali e immateriali, significa assumere la sua sostenibilità quale paradigma centrale delle nuove politiche produttive e sociali.

Riprogettare il Paese significa affermare un'idea di sostenibilità dello sviluppo che pervade il mercato, il lavoro e la stessa impresa.

Mercato sostenibile: è quello che esalta e valorizza le risorse che già abbiamo, il territorio, le città, i beni culturali e ambientali, i grandi servizi per la collettività, dalle infrastrutture per la mobilità a quelle per la vita sociale.

Lavoro sostenibile: è quello che viene ricomposto nella dispersione ed è qualcosa che va oltre e viene prima di una Legge 30 da abolire, forse perché va proprio riprogettato, in funzione anche del mercato sostenibile.

La sostenibilità viene spesso vissuta come una frontiera imposta dal collasso del pianeta e dunque associata a politiche vincolistiche e restrittive; la sostenibilità viene spesso vissuta, e per questo osteggiata, come un freno allo sviluppo.

Per questo non se ne vede la ricchezza, il valore aggiunto che essa può sprigionare, anche in relazione alla creazione di lavoro, nuovo e qualificato.

Lo sviluppo sostenibile non è *contro* le infrastrutture, ma è per le “buone opere pubbliche” e sceglie le priorità sulla base di quanto esse contribuiscano effettivamente allo sviluppo delle aree territoriali e delle comunità da esse attraversate.

L’idea della *sostenibilità* contiene in sé il valore della qualità, della democrazia, della libertà e presuppone la mobilitazione dei saperi.

Sui temi della sostenibilità in questi anni la CGIL di Foggia si è più volte misurata, insieme a CISL e UIL si è arrivati alla realizzazione di una piattaforma rivendicativa sullo sviluppo sostenibile della Capitanata.

Si sono avviati confronti a tutto campo con gli attori dello sviluppo locale, sulla base di un articolata elaborazione mirata ad affermare e a valorizzare al meglio le potenzialità dei sistemi produttivi locali. Tutto ciò ha portato il primo febbraio 2005, visto la condivisione dei temi e alla completa unità dei soggetti sociali, economici ed istituzionali della provincia, alla sottoscrizione di un protocollo per la richiesta alla

Regione Puglia di un accordo di programma quadro avente ad oggetto le priorità individuate per sostenere lo sviluppo territoriale.

E' indubbio che tale intesa deve trovare concretezza nei tempi brevi visto il lavoro che potrebbe generare per il settore delle costruzioni nella nostra provincia.

In questi anni, infatti, in controtendenza di quanto avvenuto a livello nazionale, il settore edile nella nostra provincia a subito una forte flessione.

I dati della Cassa Edile ci dicono:

- che i cantieri attivi nella nostra provincia sono passati dai 2984 del 2001 ai 1443 del 2004;
- che la flessione delle ore lavorate è del 20%, siamo passati dalle 8.350.000 ore lavorate ai 6.730.000 del 2005;
- che la flessione occupazionale è del 12.6%, siamo passati dai 9340 lavoratori attivi del 2001 ai 8165 del 2005, con una perdita di 1175 posti di lavoro.

In questo quadro di riferimento, siamo convinti, che il rilancio del settore edile passa attraverso una nuova programmazione delle opere pubbliche del nostro territorio, e attraverso nuovi concetti di riqualificazione urbana tendente maggiormente al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Con l'esperienza fatta in questi mesi con FILLEA RESTAURO, abbiamo dimostrato come il settore dei beni tutelati rappresenta per la nostra Provincia uno dei settori dove maggiori potrebbero essere le potenzialità di sviluppo economico e di una occupazione qualificata.

Abbiamo cercato di avviare un piano di lavoro, che attraverso il rilancio della contrattazione del settore si possa arrivare ad un maggior coordinamento nel nostro territorio tra organi di tutela (ministero beni culturali, soprintendenze), enti locali (regione, provincia, comune), settori privati (vescovati, banche) e settori lavorativi.

La nostra provincia assiste quasi inerte allo sperpero di tanto valore aggiunto rappresentato dal patrimonio artistico.

Abbiamo denunciato come l'inerzia di chi ha governato le nostre città, oltre a non promuovere interventi di sponsorizzazione per il recupero del patrimonio artistico, da parte di Fondazioni private, come normalmente succede altrove, ha fatto anche perdere le opportunità che venivano offerte attraverso i finanziamenti comunitari.

Dobbiamo essere preparati: serve una riconversione delle aziende e delle professionalità, verifiche delle competenze, una mappatura del patrimonio da tutelare, la collaborazione con università e accademie, serve attuare piani di azioni concertati.

L'edilizia non è solo mattone, come si pensa nella nostra provincia.

Dopo il settore del Restauro, che consolideremo nei prossimi mesi, la nostra iniziativa sarà orientata:

- sul versante della tutela ambientale;
- sul rinnovamento delle reti e della mobilità territoriale;
- sul rinnovo del patrimonio edilizio, sia abitativo che scolastico;
- sull'uso di materiali bio-sostenibili;
- sulla riorganizzazione complessiva delle città della nostra provincia

Una città riorganizzata, dove il problema della casa non è solo il numero degli appartamenti disponibili per soddisfare la richiesta, ma la qualità dell'abitare, che a sua volta non è solamente la comodità degli arredi, ma il rapporto che quella casa instaura con le piazze, con la mobilità fisica e sociale, ossia l'inclusione, con i grandi scambi non solo commerciali ma anche culturali con le altre città e con le periferie. E' una città che risponde al declino con una idea moderna, innovativa di risanamento. Inoltre, siamo convinti, che per massimizzare i risultati positivi dell'accordo di programma quadro, bisogna prevedere l'introduzione del metodo della contrattazione d'anticipo.

Contrattare le condizioni di lavoro in cantiere significa innanzitutto intervenire preventivamente sul processo dell'appalto e ciò non può che configurare un esercizio territoriale e confederale della contrattazione, dati i soggetti, gli interlocutori, le controparti interessate. Esiste, secondo noi, un rapporto tra qualità dell'opera e la qualità del lavoro soprattutto se si supera la scissione tra organizzazione del lavoro e manufatto. Il modo come si realizza l'opera è parte integrante dell'opera stessa: questo deve essere il nostro concetto, diametralmente opposto a quello della Legge Obiettivo che predica la realizzazione dell'opera a tutti i costi, con tutti i mezzi leciti e ai confini del lecito.

Del resto questo è il nostro terreno prioritario sul quale combattere la battaglia per la sicurezza del lavoro, che in edilizia in particolar modo non è solo questione di applicazione della normativa specifica ma capacità di intervenire sull'intera catena

dell'appalto, dalla progettazione alla chiusura del cantiere, data la destrutturazione in essere.

Gli ultimi infortuni mortali avvenuti nella nostra provincia ci ricordano drammaticamente che occorre rilanciare la cultura della sicurezza e della prevenzione degli infortuni nelle imprese e tra i lavoratori.

Si impone, una rinnovata attenzione al tema delle malattie professionali, alle quali il continuo verificarsi degli infortuni mortali o invalidanti sembra attribuire un minore impatto, ma che, viceversa, vedono i settori delle costruzioni ai primi posti per numerosità e gravità delle conseguenze.

E questo vale sia per l'edilizia quanto per il settore dei lapidei, legno e laterizio.

Occorre mettere in campo una nuova capacità negoziale sulle condizioni di lavoro. La sicurezza e la prevenzione degli infortuni deve diventare punto prioritario della contrattazione di secondo livello.

Indubbiamente i contratti di lavoro prevedono la presenza nella aziende del delegato alla sicurezza con il compito di discutere le iniziative necessarie a garantire migliori condizioni di lavoro e prevenire il rischio di infortuni.

Ma, vista la frammentazione delle imprese, sia edile che lapideo, dobbiamo estendere e qualificare i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza ed in particolare, va sostenuta la realizzazione dei rappresentanti territoriali.

Una cosa deve essere chiara, l'RLST non sarà un ispettore che si sostituirà agli organi ispettivi pubblici in quanto non sarà un pubblico ufficiale con funzioni ispettive e

sanzionatorie. Gli RLST dovranno intervenire aprendo il confronto con l'impresa e i lavoratori indicando, loro, gli interventi migliorativi necessari.

Pertanto, riteniamo importante che con i prossimi rinnovi dei contratti provinciali, sia lapideo che edile, rivendicare la costituzione di fatto degli RLST anche a Foggia.

Così, come riteniamo importante, che la contrattazione di secondo livello intervenga sui processi di precarizzazione del lavoro, al fine di combattere il ricorso esasperato ai rapporti di lavoro a termine, del tutto incoerenti con la lotta per la regolarità, la trasparenza e soprattutto la qualificazione dell'impresa e del lavoro. Occorre affermare con forza l'incompatibilità sostanziale tra l'uso precario del lavoro e la formazione del capitale umano, il cui scopo si fonda proprio sulla stabilità e sulla fidelizzazione del rapporto di lavoro.

Serve sviluppare una nuova politica attiva del lavoro fondata sul rispetto dei diritti, occorre ricostruire la capacità sindacale di contrattare l'organizzazione del lavoro, per respingere il ricorso esasperato alla flessibilità.

Legislazione e contrattazione possono veder rafforzata la loro efficacia attraverso una funzione partecipata delle parti sociali, che in piena autonomia e senza rinunciare alla normale dialettica contrattuale, possono promuovere azioni positive nel quadro di una valorizzazione del lavoro.

Gli enti bilaterali, quali strumenti attuativi della contrattazione, possono contribuire a rafforzare ed implementare la cultura del partenariato sociale, in un settore dove i processi di ricomposizione del lavoro e dell'impresa rappresentano una condizione indispensabile per favorire i processi di qualificazione.

Ribadito che la Fillea e la Cgil sono contrari ad affidare alla bilateralità compiti impropri, attualmente svolti dalla contrattazione, al tempo stesso è utile riaffermare i margini entro i quali la bilateralità può farsi strumento del coinvolgimento autonomo delle parti sociali nel governo dei processi del lavoro, dalla sicurezza alla formazione, ed in questo contesto declinare il tema della *certificazione non* in rapporto alla pretesa di settori dell'impresa, del sindacato e della politica di entrare a piene mani nella gestione dell'intermediazione di manodopera, ma con la necessità dei lavoratori di veder accreditata, ad esempio, la formazione svolta ai fini del conseguimento di un avanzamento di carriera, secondo le importantissime conquiste degli ultimi rinnovi contrattuali in materia di inquadramento.

In questo ambito, riteniamo necessario che con il prossimo rinnovo del contratto provinciale del settore edile si trovino le risorse economiche necessarie per far meglio operare sia il Comitato Paritetico Territoriale che la scuola edile di Foggia.

Gli altri campi di intervento su cui nei prossimi mesi siamo chiamati a costruire iniziative sono: come riuscire a contrastare i processi di destrutturazione del settore delle costruzioni, e sulle verifiche delle politiche legate alla regolarità.

Il settore delle costruzioni, come dato nazionale, da sette anni, è in crescita. E' il ciclo più positivo dal dopoguerra ad oggi.

Dal 2000 la crescita è stata del 20%, il 2005, quasi completato, si chiuderà in positivo.

A livello nazionale, nel 2004, il settore edile ha realizzato un fatturato di oltre 110 Miliardi di Euro.

Il settore delle costruzioni si conferma come il settore che ha contribuito maggiormente alla formazione del PIL nazionale.

Alla crescita hanno concorso tutte le tipologie produttive; le costruzioni infrastrutturali, gli insediamenti industriali, le opere civili, la manutenzione del territorio, il recupero urbano, l'edilizia civile ed immobiliare.

Nel secondo trimestre del 2005 l'occupazione segna un nuovo record con 1.944.000 addetti, dei quali 1.181.000 dipendenti.

Una cifra mai registrata in precedenza.

Le imprese attive sono circa 800.000; dato che pone il settore al primo posto fra tutti i settori industriali o manifatturieri.

Nel 1970 l'84 % dell'occupazione erano lavoratori dipendenti e solo il 16 % lavoro autonomo.

Al contrario nel 2004 il lavoro dipendente è sceso al 60 % e il lavoro autonomo è salito al 40%.

La media degli addetti per impresa nel 2001 era di 2,95 occupati, nel 2004 la media è scesa a 2,37, i numeri evidenziano che, nonostante quanto detto, siamo di fronte ad un sistema di impresa molto polverizzato, frantumato e destrutturato.

Nella nostra provincia, guardando i dati della cassa edile, il periodo in cui iniziano i processi di destrutturazione delle imprese lo si può individuare verso la fine degli anni novanta. In quel periodo con la partenza pressoché contemporanea, delle opere per il Giubileo del 2000, del Contratto d'Area di Manfredonia e dell'edilizia residenziale a Foggia (per capirci la Macchia Gialla), assistiamo ad un vero "boom",

concentrato in un brevissimo lasso di tempo, che trova impreparato il settore, tanto che si deve far ricorso massiccio, ad esempio, a manodopera specializzata proveniente da altre province, e manodopera comune extracomunitaria, spesso non regolare.

Nascono in quel periodo molte imprese edili di puri prestatori d'opera, cottimisti, senza alcuna attrezzatura, Know How imprenditoriale, liquidità finanziaria, ma caratterizzata da una estrema versatilità e flessibilità, capaci di far fronte alle richieste di intervento concentrato appunto in un lasso di tempo minimo.

Ciò ha avuto l'effetto di destrutturare molte imprese storiche della provincia, che hanno preferito adeguare il loro organico alle nuove esigenze di flessibilità del mercato.

In questo quadro, sia nazionale che territoriale, è fondamentale attivare politiche di incentivazione attraverso una legislazione di sostegno che arresti il declino del sistema impresa e ponga le condizioni per avere un sistema di grande impresa di qualità, in grado di competere anche nel mercato mondiale.

Il disegno di legge definito **“AZIONI E INCENTIVI PER LA QUALIFICAZIONE DELLA INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI”** presentato al Senato, congiuntamente dalle Segreterie Nazionali di FILLEA, FENEAL e FILCA, è un importante strumento che vuole stimolare e premiare le imprese e gli operatori che fondino sulla qualità, sulla regolarità e sulla sicurezza la competitività del settore. Per quanto riguarda la lotta al lavoro nero e sommerso sarà importante verificare l'effetto del Documento Unico di Regolarità Contributiva.

Noi sappiamo benissimo che nella nostra provincia il fenomeno, per il settore delle Costruzione, ha assunto dimensioni preoccupanti. Basta intrecciare i dati di Cassa Edile, Inps, Inail e Camera di Commercio per avere un dato che rappresenta il 50% della forza lavoro.

Estendere l'obbligo della certificazione di regolarità anche ai lavori privati rappresenta indubbiamente un grande risultato dell'azione sindacale e costituisce un imprescindibile punto di riferimento per proseguire verso l'obiettivo della regolarità.

Il DURC, per noi, non è un punto d'arrivo; per noi è solo l'inizio per dare maggiore dignità a chi opera nel settore edilizio.

In coerenza, per quanto detto finora, bisogna fare altre cose, in modo particolare serve:

- disciplinare l'accesso alla professione imprenditoriale nel settore edile (oggi legato solo all'iscrizione alla Camera del Commercio) con la definizione di un Sistema di requisiti di qualità delle imprese (basato su capacità tecnologiche, organizzative, conoscenze legali e di gestione di impresa, formazione...);
- Individuare soluzioni che consentano l'assegnazione degli appalti pubblici attraverso il meccanismo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, superando quello del massimo ribasso che comporta una estrema compressione dei costi che penalizza qualità dell'intervento e delle condizioni di lavoro e favorisce lavori scadenti, infortuni, lavoro nero e infiltrazioni malavitose;
- defiscalizzare o ridurre gli oneri sociali a carico di quelle imprese edili che hanno una forte incidenza di manodopera;

- rendere al più presto operativo l'obbligo di comunicare agli uffici circoscrizionali per l'impiego l'instaurazione del rapporto di lavoro il giorno antecedente all'assunzione in cantiere, così come previsto dall'Avviso Comune contro il lavoro nero del 16/12/2003 e dall'art.86, comma 10 bis del Dlgs. 276/2003;
- prevedere meccanismi che estendano l'esperienza della concertazione d'anticipo ad un numero sempre maggiore di opere.

Vorrei infine ricordare che, purtroppo, mentre si cerca di dare regole certe al settore, nuovi pericoli si affacciano.

Infatti il 30 novembre è stata approvata, dalla Commissione Europea, la direttiva BOLKESTEIN rappresenta un durissimo attacco ai diritti dei lavoratori e allo Stato sociale. Prevede la regolazione di una serie di attività, (i servizi pubblici e privati) che ricomprendono anche il settore edile, con una drastica riduzione del potere di intervento delle autorità locali e nazionali e l'applicazione del "principio del paese d'origine".

Nel caso in cui abbandonassimo il settore edile ai meccanismi liberi e incontrollati del mercato interno europeo, apriremmo le porte a disparità insolubili, il che comporterebbe conseguenze disastrose sia sul piano sociale sia su quello della fiscalità.

L'articolo 16 della Direttiva sui servizi riconosce esplicitamente che ciascuna impresa estera che presti servizi in un altro paese non è tenuta a rispettare i rapporti sociali del

paese in cui opera. In questo modo non sarà possibile evitare che le imprese estere disturbino seriamente il nostro mercato edile con la mancata osservanza della nostra legislazione nazionale e dei nostri rapporti sociali.

Inoltre, gli articoli 24 e 25 della Direttiva sui servizi sono una chiara limitazione delle competenze di controllo dei servizi di ispezione nazionali nei confronti dei lavoratori stranieri.

La direttiva ora è al vaglio del Parlamento Europeo, pertanto occorre metter in campo, nei prossimi giorni, il massimo impegno per coinvolgere lavoratrici e lavoratori, l'opinione pubblica, le istituzioni locali e nazionali, per esercitare le necessarie pressioni sul governo e sulle forze politiche in vista del voto al Parlamento Europeo.

Anche negli altri settori di interesse della nostra categoria, cioè legno, cemento, laterizi e lapideo, tutti presenti nel nostro territorio, servono nuove politiche di intervento.

In particolare nel settore dell'attività estrattive servono politiche di rilancio attraverso la realizzazione del distretto.

Vorrei ricordare che nella area di Apricena, Poggio Imperiale e Lesina esiste uno dei più importanti bacini marmifero d'Italia.

Ad oggi ci risulta occupati nel settore delle Attività Estrattive, nella Provincia di Foggia, complessivamente circa un due mila lavoratori, la cui maggior parte è concentrata nel bacino marmifero di Apricena. Anche questo settore, proprio per i

crescenti livelli produttivi paradossalmente fa registrare un alto tasso di lavoro nero, utilizzando in modo particolare lavoratori extracomunitari, senza la minima formazione professionale ricattabili in quanto clandestini, senza alcuna garanzia di sicurezza, senza legalità. E' una emergenza che è bene capire e individuare al più presto possibile, nell'interesse dello sviluppo del settore.

Attualmente, di fatto, operano pochi gruppi imprenditoriali che controllano un certo numero di imprese, che conservano formalmente una loro distinta personalità giuridica. Alcuni di questi gruppi, sotto il profilo occupazionale, raggiungono livelli ragguardevoli, impiegando in genere oltre i 30 addetti e in alcuni casi superando anche le 50 e le 100 unità lavorative. Il fenomeno della frammentazione del gruppo in più imprese con diversa ragione sociale qualcuno lo giustifica con la necessità sia di avere maggiore flessibilità organizzativa sia di evitare l'applicazione di normative più restrittive in tema di tutela del lavoro, sia per ragioni di carattere fiscale. Da un altro lato, è il retaggio della specifica evoluzione subita dal sistema produttivo del comprensorio di Apricena.

Si riscontra, pertanto, una forte correlazione tra la dimensione aziendale, il livello tecnologico e il limitatissimo tasso di capitalizzazione dell'impresa; la traiettoria seguita risulta essere essenzialmente tesa alla riduzione dei costi, e non alla qualificazione tecnologica.

Per quanto riguarda gli aspetti ambientali negli ultimi tempi si vanno sempre più ponendo all'attenzione dell'opinione pubblica i problemi legati al dissesto che le attività estrattive determinano sugli equilibri ambientali ed ecologici.

Noi crediamo che questi segnali non vadano rimossi e nemmeno enfatizzati, ma assunti nella giusta dimensione, per instaurare un giusto rapporto tra “occupazione e produzione del reddito” e “ la presa di coscienza che il territorio è un bene che appartiene a tutti”.

Se non faremo ciò diventeranno sempre più forti le ipotesi semplicistiche e drastiche al tempo stesso, di chi vorrebbe la chiusura indiscriminata di cave.

Ora, se quanto detto è il quadro generale del settore dell’attività estrattive in Provincia, risulta evidente che occorre muoversi rapidamente per una politica in grado di affrontare i nodi strutturali del settore.

Come FILLEA CGIL riteniamo che sia giunto il momento di avere una nuova legge Regionale, che sia di raccordo con le nuove normative esistenti, che abbia come finalità:

Introdurre il concetto di Polo Estrattivo e di Lavorazione, inteso come organizzazione di più imprese in un’area specifica, che estrae e lavora materiali di provata qualità e con dimensioni tali da permettere l’elaborazione di progetti mirati e specifici.

Disciplinare l’attività estrattiva di materiali di cava e torbiera, nonché la programmazione dell’attività stessa per il soddisfacimento del fabbisogno regionale, in armonia con gli indirizzi della programmazione socio-economica, ambientale, paesaggistica e territoriale;

Privilegiare l'ampliamento dell'attività estrattive in corso, con criteri di razionalizzazione dello sfruttamento del giacimento, evitando sprechi e sottoutilizzo di risorse minerarie, per contenere il prelievo delle risorse rinnovabili;

Favorire il recupero ambientale delle aree di escavazione dismesse, per salvaguardare la morfologia del territorio, della vegetazione e per attenuare la visibilità paesaggistica dell'attività estrattiva;

Incentivare la ricerca e la sperimentazione di materiali alternativi nonché il riutilizzo dei materiali derivanti da demolizioni, restauri, ristrutturazioni, sbancamenti e drenaggi, privilegiando i siti estrattivi che svolgono anche attività di riutilizzo dei suddetti materiali.

Una legge regionale, quindi, che abbia come obiettivi primari:

- La tutela e la sicurezza del lavoro;
- Lo sviluppo dell'occupazione, nel rispetto dell'attività economiche preesistenti;
- La qualificazione produttiva e l'innovazione tecnologica del settore e delle imprese;
- La semplificazione e la trasparenza dell'azione amministrativa.

Ciò richiede il superamento dei ritardi del passato Governo Regionale sul terreno della legislazione, della programmazione e dell'assetto del territorio.

Diventa indispensabile avere un quadro legislativo regionale che dia certezze per il settore dell'attività estrattive al fine di permettere alle Imprese ed ai lavoratori di poter programmare il loro futuro.

Apprezziamo positivamente l'apertura a livello regionale del tavolo concertativo per trovare soluzioni adeguate, a partire dall'approvazione del Piano Regolatore delle Attività estrattive.

Il settore dei laterizi e manufatti, in questi quattro anni, ha trovato un suo assestamento produttivo, i livelli produttivi sono tornati significativi, e quello che ha maggiormente sfruttato l'andamento positivo, a livello nazionale, del settore edile.

Nel nostro territorio gli impianti dei laterizi sono concentrati su Lucera, mentre gli impianti dei manufatti in cemento sono localizzati su Candela, Carapelle e San Giovanni Rotondo.

Il comparto del legno, in provincia di Foggia, è quello che ha subito di più i processi di deindustrializzazione partiti negli anni novanta. Le realtà produttive più significative, che erano presenti nel foggiano e nell'alto tavoliere, oggi non ci sono più.

In questo quadro desolante del comparto, dobbiamo registrare la nascita, in questi anni, di due realtà produttive, grazie alla programmazione negoziata, e che sono:

la INSIDE, azienda specializzata nella nautica, che occupa circa 140 lavoratori;

azienda del gruppo Bontempi che realizza divani, occupa ad oggi circa 40 lavoratori.

Un terreno, su cui saremo chiamati nei prossimi mesi a misurarci, sarà su come rinnoviamo il contratto provinciale edile, su come rinnoviamo gli accordi aziendali in

scadenza, come quello dei laterizi, e su come allarghiamo la contrattazione di secondo livello nelle aziende dove oggi vige solo il contratto nazionale, ben sapendo che oggi viviamo una fase dei rapporti sindacali unitari un po' problematica.

Noi ribadiamo che l'unitarietà del movimento sindacale resta un valore su cui costruire strategie, a partire dai tavoli negoziali.

Elevare il livello di sindacalizzazione dei lavoratori, per una migliore e maggiore tutela, è un obiettivo che va perseguito con costanza e convinzione dalle organizzazioni sindacali, evitando che però si giunga ad una vera e propria competizione tra le confederazioni, usando atteggiamenti ed argomenti a volte discutibili.

Ciò danneggerebbe l'immagine e la credibilità delle organizzazioni sindacali.

L'esigenza di tutelare e rappresentare le migliaia di lavoratori, che oggi vedono in pericolo diritti e tutele, ci obbliga, noi e le altre organizzazioni sindacali, a lavorare con il massimo spirito unitario. Sicuramente chi volesse privilegiare interessi di parte alla lunga sarebbe difficilmente compreso dall'insieme dei lavoratori.

Detto ciò, credo, che vadano ribadite alcune regole che riteniamo fondamentali.

La definizione e l'approvazione delle piattaforme rivendicative contrattuali dovranno vedere il contributo e la partecipazione attiva dei lavoratori e dei delegati sindacali interessati. Le intese contrattuali, prima della firma definitiva, dovranno essere portate alla consultazione dell'insieme dei lavoratori interessati all'accordo.

Nel caso vi fossero posizioni diverse tra le tre organizzazioni, bisognerà utilizzare tutti gli strumenti di democrazia sindacali a disposizione come la consultazione dei

lavoratori e se necessario anche con l'utilizzo del referendum, per definire e giungere a posizioni sindacali unitarie, ben sapendo che per quanto riguarda il settore edile tale strumento non è agibile.

Il rispetto delle regole democratiche oltre che strumento fondamentale per addivenire alle decisioni è inoltre una garanzia di autonomia del sindacato dai diversi interlocutori siano le imprese che la politica.

Il ruolo partecipativo e negoziale delle RSU nella contrattazione di secondo livello, va rafforzato.

In questa ottica deve essere ricercata la possibilità di realizzare la RSU territoriale per il settore edile.

Nel 2004 abbiamo provveduto all'elezione delle RSU in diverse aziende e in tutti i comparti produttivi degli Impianti Fissi. In tutte le elezioni i rappresentanti della Fillea hanno ottenuto brillanti risultati.

Nel settore dei laterizi e manufatti in cemento siamo passati da 5 RSU a 12 RSU, nel settore legno abbiamo 2 RSU, nei lapidei abbiamo 4 RSU perché solo due sono le aziende che hanno un numero di dipendenti tali da permetterci di realizzare elezioni di rappresentanza.

Il dato organizzativo della nostra organizzazione ci dice che siamo passati dai 1925 iscritti del 2003 ai 2800 del 2005, siamo cresciuti del 69%.

Unendo il dato di rappresentanza con il dato organizzativo, possiamo affermare che il gruppo dirigente FILLEA, a partire dalle leghe e dai luoghi di lavoro, ha fatto un ottimo lavoro.

Indubbiamente i risultati ottenuti sono frutto degli investimenti che la FILLEA ha messo in campo nel rilanciare la presenza nel territorio, voglio ricordare il progetto cantieri e il progetto risensediamento Fillea che ha inteso ricostruire le proprie leghe nel territorio.

Non vorremo che però i nostri sforzi vengono vanificati, per evitarlo chiedo alla CGIL di Foggia che subito dopo il congresso provinciale, si sia attuazione al processo di reinsediamento CGIL.

Care compagne, cari compagni, se mi sono dilungato nell'analisi del contesto globale e locale nel quale siamo chiamati ad operare, è perché ho voluto richiamare ognuno di noi allo straordinario e importante impegno che ci attende. Serve il contributo del sindacato, il contributo della CGIL, per rimettere in piedi un Paese devastato dalle politiche neoliberiste della destra al governo, da un modo arrogante di intendere la dialettica tra le parti sociali, da un modo quasi autoritario nel governare sopra la testa dei cittadini, sempre e soltanto a danno dei più poveri e a vantaggio dei più ricchi.

Anche la CGIL è chiamata a dare il suo contributo programmatico e rivendicativo per risollevarla la nostra economia, per ridare speranza a tanti giovani, per ritessere un sistema sociale che protegga le fasce più deboli. Si tratta di lenire le tante ferite inferte alla nostra democrazia. Non è un compito che può spaventare chi –come la CGIL- ha contribuito a liberare il nostro Paese dalla dittatura nazi-fascista, a scrivere la Carta Costituzionale che al primo punto riconosce fondativo per la Repubblica

proprio il **Lavoro**. Una Costituzione anch'essa oggi messa in discussione dalla Devolution, un progetto nefasto di divisione dell'Italia che rispediremo al mittente grazie al referendum.

L'insegnamento, l'esempio, ci viene da lontano, perché nel 2006 la CGIL celebra il suo Centenario.

100 anni di CGIL, 100 anni d'Italia, si legge nel logo ufficiale.

100 anni di movimenti, conquiste, battaglie per i diritti, per la dignità delle persone e del lavoro e che hanno avuto il suo più importante protagonista in Giuseppe Di Vittorio, anch'egli figlio di questa terra, la Capitanata.

Ma protagonista è stato tutto il popolo dei lavoratori e delle lavoratrici, la stragrande maggioranza "senza nome", che non passerà alla storia, ma che con il proprio sacrificio e impegno –spesso, in anni bui, anche a rischio della vita- ha lottato in nome di un principio di solidarietà e benessere diffuso che non tramonterà mai, finché paladini di questi valori ci saranno gli uomini e le donne della CGIL.